



## **La CISL e il territorio**

A cura di:  
Marino Fantino – Segretario Regionale

## **Il nostro futuro energetico**

Il futuro energetico e le compatibilità ambientali sono certamente due tra i temi più importanti che impegneranno maggiormente il nostro paese e la nostra regione nei prossimi anni. L'attuale crisi economica e la continuità di fornitura energetica, da cui siamo dipendenti, hanno dimostrato quanto sia importante raggiungere da un lato una sufficiente autonomia e dall'altro un maggior risparmio energetico ed una diversificazione nei sistemi di produzione ed importazione di fonti energetiche.

Promuovere il risparmio di energia attraverso un complesso di azioni dirette a migliorare il rendimento energetico favorendo l'uso razionale delle fonti non rinnovabili, valorizzando il recupero dell'energia da impianti e sistemi, favorendo lo sviluppo delle risorse endogene, delle fonti rinnovabili e assimilate di energia e promuovere l'auto-produzione di elettricità e calore deve essere un impegno concreto che la CISL chiede al governo della nostra Regione.

La CISL sostiene una politica regionale che promuova il risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia mediante un progetto formativo/educativo da inserire nei percorsi scolastici. Ed una serie di incentivi economici con procedure sburocratizzate che permettano ai singoli cittadini, alle aziende ed agli enti locali di rimodernare le abitazioni, gli impianti industriali e gli edifici pubblici puntando decisamente al contenimento del consumo di energia alla riduzione delle emissioni ed all'utilizzo delle fonti rinnovabili. Quest'ultima azione, se attivata rapidamente, può essere una ulteriore risposta all'attuale momento di crisi occupazionale creando nuovi posti di lavoro e nuove commesse per le aziende. Per questo la Cisl ha sostenuto il progetto del rigassificatore di Porto Viro (Rovigo) e sostiene la riconversione a carbone della centrale termoelettrica di Porto Tolle (Rovigo).

Per quanto riguarda il ritorno al nucleare non abbiamo preconcetti ma è prioritario sviluppare la ricerca nel settore più che acquistare tecnologia di seconda mano, e comunque vanno ben pesati i costi rispetto i benefici. Per ora vediamo positivamente il finanziamento europeo per la cattura dell'anidride carbonica brevettato da ENEL che ci permetterà di ridurre i costi dovuti agli sforamenti al tetto delle emissioni, stabilito dall'Europa.

Oltre alla riduzione delle emissioni inquinanti, alla riduzione dei consumi, alla diversificazione delle fonti energetiche, secondo quanto stabilito dalle Direttive europee, come fondamento della programmazione energetica regionale, va perseguito l'obiettivo della tutela degli utenti e dei consumatori, con particolare attenzione alle zone territoriali svantaggiate ed alle fasce sociali deboli, nel rispetto delle funzioni e dei compiti attribuiti all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

## **Ambiente e Territorio**

Acquisire una cultura sindacale sui temi ambientali e dello sviluppo sostenibile è una sfida che la Cisl non può delegare ad altri e che va vista come partecipazione e governo delle

opportunità date dalle nuove sfide della globalizzazione e non come freno allo sviluppo. Se fino ad oggi lo sviluppo economico e l'occupazione della nostra regione hanno avuto prevalentemente un elemento quantitativo, per il futuro è indispensabile coniugare anche l'aspetto qualitativo facendo leva sulla responsabilità sociale delle imprese come garanzia di equilibrio tra lo sviluppo e gli effetti diretti ed indiretti sull'ambiente locale ma anche sugli effetti ambientali globali direttamente collegati allo sfruttamento delle risorse naturali ed ai conseguenti cambiamenti climatici.

La crescita sociale ed economica della nostra Regione deve essere sostenibile e compatibile e deve soddisfare le esigenze delle generazioni future. Riteniamo su questo tema molto ambiziosi ma coerenti gli obiettivi del PRS (Programma Regionale di Sviluppo) che per essere perseguiti necessitano di sinergie tra pubblico e privato tra cittadini e istituzioni.

Il Sindacato pur in assenza di titolarità dirette deve svolgere il proprio ruolo di intermediazione tra gli interessi sacrosanti dei lavoratori e le esigenze improntate al rispetto delle persone e dell'ambiente. Ruolo che deve saper cogliere elementi positivi e non di ostacolo al progresso. Un esempio per tutti: la trasformazione della centrale di Porto Tolle, dove il rispetto dell'ambiente viene esasperato e si scontra con consistenti possibilità di sviluppo e occupazione di un intero territorio. E' proprio in queste situazioni che la Cisl deve saper esprimere una propria posizione non ideologica ma su basi scientifiche che giustifichi una determinata azione tenendo conto dei costi e dei benefici riferiti agli effetti sul territorio e sulla popolazione.

Per questo un impegno che dobbiamo assumere e quello di continuare con la formazione dei nostri dirigenti ma anche dei nostri iscritti attraverso percorsi qualificati che aumentino il nostro livello culturale e scientifico su queste tematiche ma anche attraverso dibattiti pubblici di confronto e di informazione dei cittadini.

Per quanto riguarda l'assetto territoriale la Cisl giudica positivo il metodo adottato dalla Regione per la costruzione del PTRC che ha coinvolto e raccolto indicazioni e suggerimenti dei più autorevoli soggetti presenti nel Veneto con numerosi incontri pubblici monotematici itineranti. Ora l'auspicio è che si riducano i tempi tecnici per la conversione in legge per dare, finalmente dopo 20 anni, un indirizzo preciso agli enti locali sull'utilizzo del nostro territorio.

## **I servizi pubblici locali**

Oltre all'impegno per la politica energetica e sui temi ambientali, nella nostra regione c'è la necessità di predisporre un piano per lo smaltimento dei rifiuti che preveda il passaggio totale alla raccolta differenziata ed una rete di impianti di stoccaggio del CDR e di termovalorizzazione tali da rendere il nostro territorio autosufficiente ed autonomo in ciascun ambito provinciale. Le scelte fanno fatte rapidamente coinvolgendo gli enti locali in

una politica di razionalizzazione e di ritorni economici nelle aree individuate come luogo di insediamento degli impianti.

Nei servizi locali titolari della produzione/acquisto e del trasporto dell'energia, della raccolta e smaltimento dei rifiuti, della tutela e gestione delle risorse idriche oggi più di sempre è necessaria una politica che porti ad una aggregazione delle aziende multiutility. Lo scopo, oltre alla razionalizzazione gestionale, è duplice: una maggior massa critica nell'approvvigionamento e la produzione dell'energia ed una gestione omogenea ed integrata nel campo dello smaltimento dei rifiuti e della rete idrica.

Oggi le resistenze a questo processo sono quasi esclusivamente politiche e nulla hanno a che vedere con un disegno di politica industriale ed economico che tutti ritengono vantaggioso e che libererebbe risorse altrimenti impiegabili. Le Amministrazioni locali temono di perdere il controllo della gestione di tali imprese assoggettando il management a logiche non sempre imprenditoriali con impoverimento delle società stesse.

La Cisl sostiene il disegno di una unica società multiutility nel Veneto o meglio ancora del nord-est anche attraverso compromessi che la Regione sta utilizzando come strumento per perseguire tale obiettivo quali la creazione di una holding suddivisa per settori.

Riteniamo non più rinviabile l'approvazione di una legge che permetta una vera liberalizzazione dei servizi locali mantenendo le reti di proprietà pubblica e cercando attraverso la concorrenza di rendere un servizio migliore al cittadino ed un contenimento delle tariffe.

Su tutta la materia dei servizi pubblici locali la Cisl del Veneto ha elaborato un proprio documento che troverete in cartellina con allegato un cd con tutta la normativa del settore.

## **Infrastrutture e trasporti**

Nel Veneto il sistema infrastrutture è di fondamentale importanza, l'ammodernamento dell'esistente ed il loro ampliamento deve diventare un obiettivo da realizzare con tempi certi e con continuità di finanziamento se la nostra Regione vuol restare leader non solo nel campo industriale e delle piccole e medie industrie ma anche nel settore turistico e dei servizi.

In questo settore riteniamo che una società unica, nell'ottica di un unico gestore, sia delle autostrade che delle strade non a pedaggio a livello regionale, sia una soluzione praticabile che, oltre a razionalizzare i costi di gestione, potrebbe utilizzare i profitti, derivanti dai pedaggi, per interventi di ammodernamento e di manutenzione anche sulle strade di interesse regionale e provinciale.

Anche per il trasporto pubblico è il momento delle scelte strategiche, l'intermodalità attraverso una reale integrazione tra i diversi vettori è un obiettivo che permette di

rilanciare i servizi pubblici verso una maggiore qualità ed una necessaria risposta alle esigenze del cittadino. Il mercato sempre più liberalizzato apre la strada a competitori, specie stranieri, sempre più agguerriti. Per questo riteniamo indispensabile creare un unico soggetto dedito al trasporto, con partecipazione pubblica e partecipazione privata, per la gestione della rete ferro - gomma della nostra Regione. Vanno stabilite regole che garantiscano: a) la proprietà pubblica delle reti; b) accordi di garanzia per i lavoratori coinvolti, nei processi di unificazione delle società o nei processi di razionalizzazione, con tutele economiche ed occupazionali adeguate.

Le risorse liberate dai processi di riorganizzazione del settore devono essere reinvestite per garantire una rete minima con il relativo servizio in tutto l'ambito regionale, anche rilanciando il servizio pronto bus nelle zone disagiate (Polesine - Bellunese) e completando la metropolitana di superficie e l'obiettivo del biglietto unico del trasporto regionale. Il Veneto deve inoltre implementare il collegamento con l'alta velocità verso le altre regioni ed aumentare l'alta capacità per garantire una logistica efficace alle aziende. Il completamento delle infrastrutture portuali ed aeroportuali va integrato con collegamenti verso i principali interporti del nord-est. Va ripensata l'area di Marghera in funzione alla portualità commerciale e passeggeri con un unico progetto che riguardi anche i vicini territori.

Dopo aver raggiunto l'obiettivo del Passante di Mestre ora bisogna accelerare i processi per la realizzazione del Corridoio 5 e del Corridoio Adriatico che riguardano il nostro territorio così come previsto dall'unione europea che rappresentano una naturale piattaforma logistica per tutto il nord-est. Su quest'ultimo aspetto la Regione deve risolvere rapidamente le problematiche territoriali aprendo un tavolo concertativo con tempi di confronto prestabiliti.

## **Politiche abitative**

L'aumento sproporzionato dei valori immobiliari del mercato residenziale privato registrato negli ultimi anni, l'esaurimento di una adeguata offerta di edilizia residenziale pubblica, la progressiva ripresa demografica e i nuovi apporti migratori, necessitano di una strategia organica destinata alle politiche abitative anche nella nostra Regione. Nell'attuale difficile congiuntura che caratterizza non solo il Veneto ma l'intero territorio italiano, sono infatti numerosi i problemi che talune fasce di cittadini si trovano quotidianamente ad affrontare con riferimento alla situazione abitativa, che rischia spesso di costituire un reale elemento di squilibrio e disomogeneità reddituale, soprattutto per coloro che - per vari motivi - non dispongono di una abitazione di proprietà.

Tale problematica è di ostacolo alla naturale formazione di nuovi nuclei familiari ed immobilizza gran parte del risparmio delle famiglie sottraendolo ad impieghi che possono alimentare la crescita.

La Cisl ritiene ancora insufficienti gli interventi adottati dall'attuale Governo al quale si chiede uno sforzo ulteriore per dare continuità al flusso di finanziamenti destinati al settore

dell'edilizia residenziale pubblica. L'adozione di un «Piano Casa» rivolto prioritariamente alla prima abitazione per le categorie sociali svantaggiate rimane un obiettivo nazionale rivolto anche alle classi sociali più deboli della nostra Regione. Tale piano a nostro avviso deve rispondere ai seguenti criteri:

- a) definizione dei reali fabbisogni abitativi con la Regione, le Autonomie locali e gli Enti preposti, mediante una accurata analisi suddivisa per aree territoriali;
- b) semplificazione delle norme e delle procedure amministrative, delle agevolazioni fiscali con l'abbattimento del tasso d'interesse dei mutui per le categorie sociali interessate (a partire dalle giovani coppie);
- c) salvaguardia delle risorse finanziarie al «Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione» (cosiddetto «Fondo sociale»), unico strumento finanziario attualmente utilizzabile dagli enti locali per fronteggiare le emergenze abitative, a cui bisogna affiancare un adeguamento strutturale dell'offerta di alloggi in locazione a canone sostenibile per le famiglie che non riescono ad accedere al libero mercato;
- d) predisposizione di nuovi strumenti finanziari (quali fondi rotativi e simili) per il sostegno all'edilizia residenziale da parte degli enti territoriali, nell'ambito del quale prevedere la riserva di una percentuale delle nuove costruzioni per l'affitto a canone sociale o concordato, con eventuale possibilità di riscatto;
- e) definizione di un modello di housing sociale inteso come modello di gestione dell'intero ciclo produttivo edilizio, vale a dire comprensivo: della manutenzione, della gestione, della riscossione degli affitti nonché dei rapporti con gli inquilini;
- f) valutazione dell'introduzione - anche in forma sperimentale - di una «cedolare secca» sugli affitti, a partire dai contratti di locazione a canone concordato ai sensi dell'art. 2 della l. 431/98, ed esentare da ogni imposizione fiscale i canoni dell'edilizia residenziale pubblica pagati dagli assegnatari regolari;
- g) incentivazione delle iniziative di recupero e ristrutturazione urbanistica ed edilizia, che affrontino in modo integrato il tema della riqualificazione urbana e della residenza, più sostenibili anche sotto il profilo ambientale e meno redditizie;
- h) promozione di misure a favore delle infrastrutture urbane per la mobilità, soprattutto con riferimento all'edificazione di nuove aree, nelle quali il trasporto pubblico deve essere sostenuto con specifici sistemi premiali;
- i) promozione della qualità architettonica e dei livelli di innovazione tecnologica del prodotto edilizio rivolto alle famiglie, con incentivi per le iniziative volte a favorire il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale;
- j) incremento e recupero del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, attraverso adeguati programmi di investimento, per assicurare l'accesso all'abitazione in affitto a canone sociale alle numerose famiglie in gravi condizioni di disagio sociale ed in attesa di assegnazione di un alloggio pubblico che, per motivi economici, vengono espulse dal mercato della locazione;
- k) blocco del piano di alienazione: del patrimonio residenziale pubblico fatto salvo le precarietà delle situazioni create dalle vendite della legge 10;
- l) valorizzazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica con interventi di riqualificazione urbana integrata, comprendenti la possibilità di densificazione,

demolizione e ricostruzione, inserimento di nuove funzioni ed eventuale cessione di parte degli alloggi agli inquilini regolari non morosi con priorità ai soggetti in area di decadenza, secondo le modalità da definire con la Regione;

m) adozione di misure di monitoraggio e di risoluzione dei fenomeni di occupazione abusiva degli alloggi pubblici e quella degli immobili adibiti ad uso abitativo per le categorie svantaggiate di cui al decreto-legge n.158 del 2008.

Per realizzare una politica abitativa condivisa vi è la necessità inoltre di un confronto preventivo con la Regione attraverso anche riunioni tecniche e non solo politiche con l'obiettivo di evitare difformità interpretative nei provvedimenti assunti al fine di evitare situazioni penalizzanti per i soggetti più deboli o svantaggiati e dare omogeneità su tutto il territorio.

## **Agroalimentare**

L'agroalimentare è una grande risorsa del nostro Paese che deve avere nell'agricoltura il suo insostituibile fondamento. Un fondamento fatto di qualità delle produzioni, di valori imprenditoriali, ecologici, paesaggistici, di presidio del territorio, della qualità della vita, di connotazione dell'identità storico culturale, sociale, turistica del territorio. In una particolare fase come quella della pesante crisi economico finanziaria che stiamo vivendo, l'agricoltura e l'agroalimentare possono rappresentare vere e proprie ancore per reggere all'impatto e, al contempo, essere volani di sviluppo sostenibile.

Le attività agricole e forestali hanno assunto una rilevanza sempre più pregnante e gli aspetti legati alla tutela della qualità alimentare, alla tracciabilità dei prodotti ed alla manutenzione del territorio stanno dimostrando l'importanza del sostegno al settore se legato al pubblico interesse. L'andamento del mercato riferito al 2008 ha dimostrato un trend positivo con aumento di fatturato e mantenimento del numero degli addetti e delle imprese, inoltre altro dato positivo l'aumento delle esportazioni ed il calo delle importazioni con un saldo positivo del 22,7% che consolidano il settore alimentare al secondo posto dell'industria manifatturiera italiana dopo il settore metalmeccanico. Qualche problema in più per le aziende agricole con contrazione dei redditi riduzione delle imprese e diminuzione degli occupati.

Il settore agro-forestale della nostra Regione ha attraversato un periodo di assestamento che ha ridefinito gli assetti della produzione agricola e della sua collocazione nel mercato e rimodellato le modalità di intervento delle istituzioni pubbliche. Le deleghe, soprattutto in agricoltura, ormai quasi totale competenza della Regione hanno accelerato e qualificato la gestione degli interventi. Lo stesso rapporto con la Comunità Europea passa attraverso l'accordo diretto sui piani di investimento a partire dal Piano di Sviluppo Rurale e dalla costituzione dell'AGEA e nel Veneto dell'AVEPA quale organismo pagatore degli interventi Comunitari. Il rinnovo della convenzione tra AVEPA e Centri di Assistenza Agricola (CAA),

unitamente alla semplificazione dei procedimenti amministrativi per la gestione dei fascicoli aziendali, aiuta le aziende del settore.

Profondi cambiamenti hanno visto negli ultimi anni un coinvolgimento delle parti sociali ed una Regione attiva nell'affrontare le trasformazioni in atto cercando di definire una propria strategia. Un esempio è stato l'accordo della cassa integrazione in deroga per il settore avicolo il primo in Italia che ha aperto la strada degli ammortizzatori sociali anche per le altre realtà regionali. Su questa strada è necessario proseguire anche per garantire lo sviluppo del comparto agroalimentare sempre più coinvolto in un mercato globale, vanno perseguiti la qualità della produzione e la tutela del territorio, una forte politica agroforestale orientata ad esaltare la qualità e la tipicità dei prodotti veneti nonché forme di agevolazione per l'agricoltura di montagna e per la vendita dei prodotti locali. Il Veneto si deve caratterizzare per la valorizzazione dei suoi prodotti di nicchia, per prodotti di qualità collegati al territorio (filiera corta), bisogna puntare alla tracciabilità del percorso dalla produzione alla vendita, alle etichette che indichino la zona di provenienza, non solo del prodotto ma anche del suo confezionamento.

Siamo consapevoli che una società sempre più complessa non possa fare a meno di una gestione amministrativa burocratica dell'insieme delle proprie attività. Essa però va concepita come uno strumento che, da una parte governi gli interventi pubblici e, dall'altra, garantisca trasparenza e corretta concorrenza sul mercato. Dobbiamo far sì che l'attuale sistema faciliti la liquidazione senza ritardi degli aiuti comunitari, agevolando l'insediamento di nuove attività di nuove aziende e di conseguenza di un ricambio generazionale. Inoltre in questo momento di crisi finanziaria bisogna intervenire per dare liquidità anche alle imprese agricole ed estensione degli ammortizzatori sociali.

Su queste tematiche sul rilancio del settore La CISL chiede alla Regione un maggior coinvolgimento anche attraverso la convocazione del Tavolo Regionale

Agroalimentare dove discutere su come promuovere il prodotto veneto, il suo territorio e la sua tradizione. Questo vuol dire anche salvaguardare l'occupazione nel settore agroalimentare, nel terziario, nel turismo, ridurre i costi legati alla salvaguardia ed alle emergenze causate dal degrado e dall'abbandono del territorio, avere maggiori garanzie di sicurezza alimentare sui prodotti che arrivano sulle nostre tavole. Tutto questo con una strategia concordata e ben definita unita ad una programmazione che rilanci tutto il settore.

### **Autonomia, federalismo e riforme istituzionali**

Il disegno di legge sul federalismo sta andando avanti in Parlamento tra buone intenzioni ed ambiguità, tra illusioni e paure, soprattutto andrà per tempi lunghi. Si è privilegiato il profilo fiscale evitando di affrontare il nodo dello "statuto delle autonomie" cioè della definizione dei ruoli dei diversi livelli. Ciò alimenta ambiguità (vedi il dibattito sul superamento delle province, sulle comunità montane e sui costi del federalismo) e carica di aspettative una riforma già di per se complicata e difficile.

A livello locale, la non compensazione della manovra di riduzione dell'Ici e l'aumento di richieste di intervento conseguenti alle prime avvisaglie della crisi, rendono sempre più evidenti e stringenti i vincoli del patto di stabilità. Dentro questa morsa i sindaci sono costretti da un lato a tagliare i bilanci, spesso con tagli dolorosi, e dall'altro lato a mobilitarsi. Stenta invece ad affermarsi un processo di "riforma e di razionalizzazione dal basso", capace di utilizzare gli strumenti di aggregazione e di gestione associata che già ci sono.

Nella nostra Regione, e in particolare nelle aree di confine con le regioni a statuto speciale, sono sorti in quest'ultimi anni diversi movimenti per l'autonomia. Diversi comuni sono ricorsi al referendum popolare per ottenere il distacco dal Veneto e conseguente il passaggio nella regione vicina. Alcuni hanno ottenuto il consenso dei cittadini con larga maggioranza e stanno aspettando risposte concrete dallo Stato e dalla Regione. Ora si profila un possibile referendum nell'intera provincia di Belluno.

Specificità idrogeologiche, oggettive difficoltà nello sviluppo del territorio, maggiori costi, deficit nelle infrastrutture, diversità di trattamento con gli enti locali confinanti (sia per finanziamenti che per sovvenzioni), sono le cause di questa "diaspora", a fronte delle quali il Veneto ancora non decide come e a che livello intervenire per rispondere a questo malessere.

Il sindacato farà bene ad insinuarsi dentro queste contraddizioni per sostenere le ragioni del federalismo ma soprattutto per promuovere buone pratiche di razionalizzazione ed integrazione dei servizi, di gestione associata e, se ci sono le condizioni, di aggregazione tra comuni. In questa ottica va valorizzato il lavoro di negoziazione e di concertazione che abbiamo sviluppato in questi anni, puntando a semplificare e razionalizzare la moltitudine dei "tavoli" che sono stati attivati, spesso su nostra richiesta.

La CISL sostiene una azione politica che porti rapidamente a concludere la discussione sullo Statuto regionale che preveda un ampio trasferimento di deleghe e di risorse ai comuni montani, un trasferimento di competenze alla provincia di Belluno (uso del territorio, gestione delle acque e dell'energia), una azione che rivendichi parità di trattamento con le regioni a statuto speciale.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale, in attesa dell'approvazione della nuova legge oggi in parlamento, la CISL sostiene il movimento dei sindaci del Veneto che chiedono il 20% dell'IRPEF per gli enti locali, purché le nuove risorse si traducano in servizi resi ai cittadini alle famiglie e per sostenere le attività economiche e produttive legate con un patto al territorio di insediamento. Per lo stesso motivo sosteniamo il superamento del vincolo del patto di stabilità per le amministrazioni virtuose.

## ANALISI DELLA SITUAZIONE NEL VENETO

**Dati di riferimento su popolazione, famiglie, abitazioni, canoni di reddito e famiglie in affitto della Regione Veneto divise per provincia.**

Popolazione/famiglie – Report regionale

popolazione residente	di cui stranieri	stima Caritas stranieri	famiglie in affitto	% famiglie in affitto
4.832.340	403.985	473.814	276.798	14,7%

Popolazione/famiglie – Report territoriale

provincia	popolazione residente	di cui stranieri	stima Caritas stranieri	famiglie in affitto	% famiglie in affitto
Belluno	213.612	11.624	13.416		
Padova	909.775	69.321	83.160		
Rovigo	246.255	13.425	14.249		
Treviso	869.534	87.976	104.244		
Venezia	844.606	53.550	61.512		
Verona	896.316	86.062	99.849		
Vicenza	852.242	82.207	97.383		

Abitazioni – Report regionale

abitazioni	abitazioni proprietà	abitazioni affitto	altro titolo	% abitazioni		
				proprietà	affitto	altro
1.699.521	1.286.254	290.502	122.765	75,68	17,09	7,23

Abitazioni Report territoriale

provincia	abitazioni	abitazioni proprietà	abitazioni affitto	altro titolo	% abitazioni		
					proprietà	affitto	altro
Belluno	86.586	67.677	11.757	7.152	78,16	13,58	8,26
Padova	311.159	244.027	45.842	21.290	78,43	14,73	6,84
Rovigo	91.102	70.272	13.787	7.043	77,14	15,13	7,73
Treviso	291.002	225.226	46.379	19.397	77,40	15,94	6,66
Venezia	309.695	236.872	54.158	18.665	76,49	17,48	6,03
Verona	314.932	223.140	66.399	25.393	70,85	21,08	8,07
Vicenza	295.045	219.040	52.180	23.825	74,24	17,68	8,08

Report regionale

abitazioni private in affitto	abitazioni cooperative edilizie enti previdenziali (o comunque denominati) in affitto	abitazioni pubbliche in affitto	% abitazioni		
			privato	coop. edilizie	pubblico
229.992	609	59901	79,18	0,20	20,62

Report territoriale

provincia	abitazioni private in affitto	abitazioni cooperative edilizie enti previdenziali (o comunque denominati) in affitto	abitazioni pubbliche in affitto	% abitazioni		
				privato	coop. edilizie	pubblico
Belluno	9.904	10	1.843	84,24	0,09	15,68
Padova	34.245	137	11.460	74,70	0,30	25,00
Rovigo	9.160	42	4.585	66,44	0,30	33,26
Treviso	38.371	85	7.923	82,73	0,18	17,09
Venezia	35.563	88	18.507	65,67	0,16	34,17
Verona	57.056	149	9.194	85,93	0,22	13,85
Vicenza	45.693	98	6.389	87,57	0,19	12,24

Canoni/reddito

media canone mensile abitazione privata (70 mq)	
province	canoni
Belluno	€ 497,69
Padova	€ 834,20
Rovigo	€ 480,30
Treviso	€ 727,20
Venezia	€ 1.273,60
Verona	€ 705,80
Vicenza	€ 612,50

<b>Redditi famiglie in affitto</b>			
<b>media reddito familiare netto (2006)</b>	<b>media reddito mensile (2006)</b>	<b>reddito annuo individuale netto (2006)</b>	
		<b>dipendente</b>	<b>autonomo</b>
€ 30.151	€ 2.452	€ 15.934	€ 17.56

<b>Indicatori disagio economico</b>						
<b>2006</b>			<b>2007</b>			
<b>arriva fine mese con molta difficoltà</b>	<b>è stata in arretrato con le bollette</b>	<b>non riesce a riscaldare adeguatamente la casa</b>	<b>arriva fine mese con molta difficoltà</b>	<b>è stata in arretrato con le bollette</b>	<b>non riesce a riscaldare adeguatamente la casa</b>	<b>non riesce a sostenere spese impreviste di € 700</b>
11,0	6,9	6,2	12,3	5,5	8,3	26,7

<b>Famiglie che vivono con problemi nell'abitazione</b>		
<b>in alloggi danneggiati</b>	<b>con presenza di umidità</b>	<b>sovraffollate - con persone x 100 mq.</b>
13,5	20,5	2,5

(Elaborazione Sicut su dati Istat 2008)

**Legge 431/98 – FONDO NAZIONALE DI SOSTEGNO**

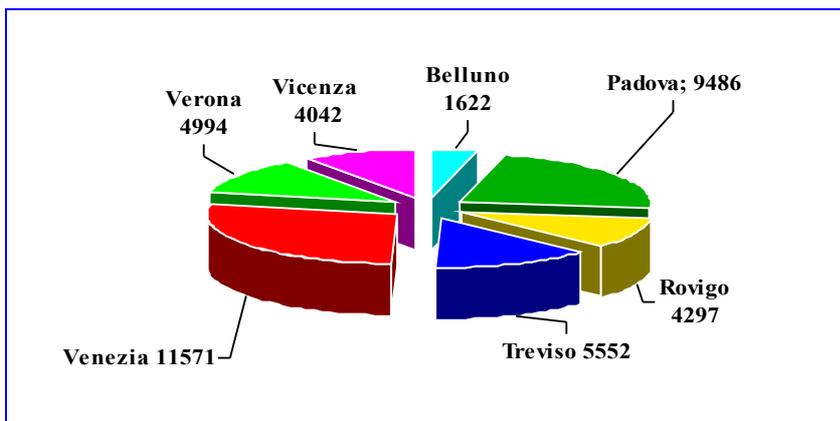
**Ripartizione delle disponibilità 2008 per le regioni sotto indicate**

<b>Regioni e Province autonome</b>	<b>A</b>	<b>B</b>	<b>Riparto 2008 (A+B)</b>
	<b>Riparto del 90%</b>	<b>Riparto del 10%</b>	
<b>Piemonte</b>	14.659.351,78	136.666,80	14.796.018,58
<b>Valle d'Aosta</b>	963.483,28	156.581,65	1.120.064,93
<b>Lombardia</b>	29.088.817,05	4.485.135,93	33.573.952,98
<b>Trento</b>	1.879.202,09	394.574,02	2.273.776,11
<b>Bolzano</b>	1.880.239,77	394.791,90	2.275.031,67
<b>Veneto</b>	12.037.845,76	1.729.848,19	13.767.693,95
<b>Friuli - Venezia Giulia</b>	3.728.282,55	782.823,43	4.511.105,98
<b>Liguria</b>	6.382.834,22	649.928,67	7.032.762,89
<b>Emilia-Romagna</b>	15.140.655,82	2.227.887,52	17.368.543,34
<b>Totale</b>	<b>85.760.712,32</b>	<b>10.958.238,11</b>	<b>96.718.950,43</b>

Il fondo nazionale prevedeva una disponibilità di 205.568.967,28 €

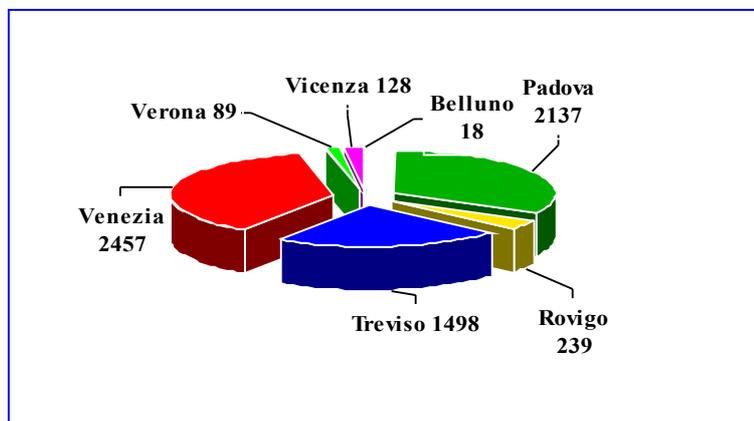
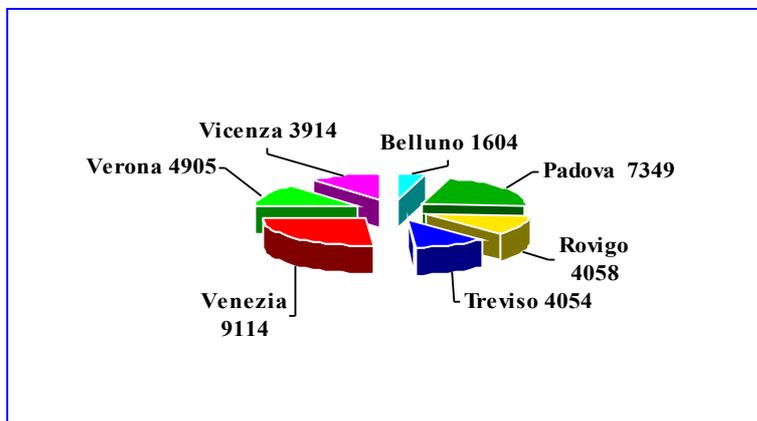
## SITUAZIONE ATER NELLA REGIONE VENETO ANALISI PER PROVINCIA

Alloggi gestiti dalle Ater Tot. 41.567



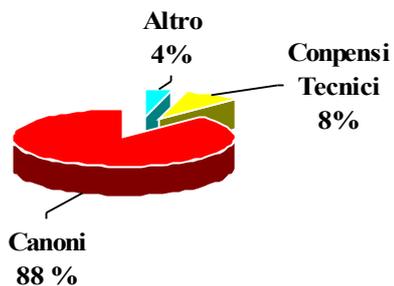
Alloggi di proprietà delle Ater Tot. 34.998

Alloggi Comunali ed altri Enti Tot 6.566

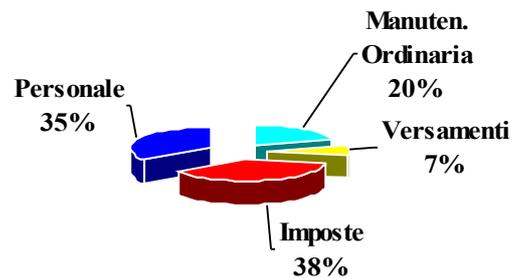


Situazione economica patrimoniale delle ATER nel Veneto

**ENTRATE € 56,9 MILIONI**

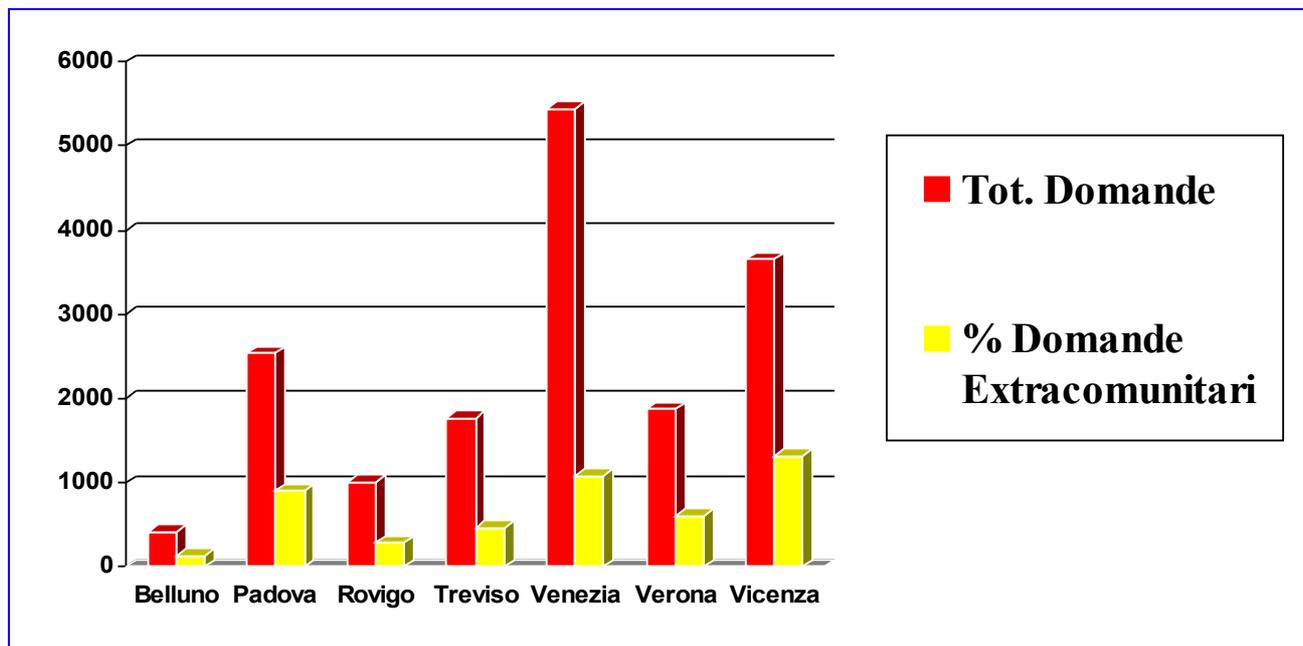


**USCITE € 46,5 MILIONI**

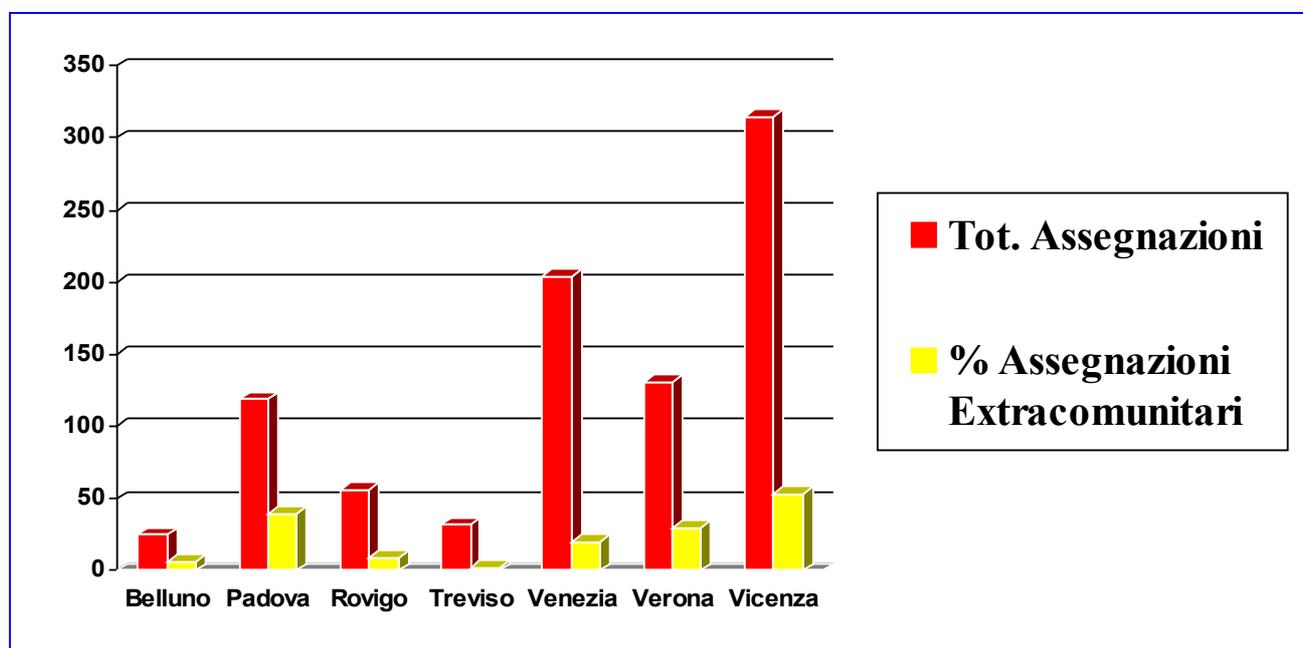


## GRADUATORIE PER L'ASSEGNAZIONE ALLOGGI E.R.P.

### Domande Ammesse



### Assegnazioni



## **LA FAMIGLIA, I GIOVANI, GLI ANZIANI: QUALE CASA PER IL FUTURO?**

### **Premessa**

Il tema della casa rappresenta oggi una delle principali emergenze sociali nel nostro paese, ma con connotati e risvolti completamente diversi rispetto a quelli di un tempo. Infatti nel passato, dal dopoguerra in poi e dalle prime leggi ad hoc per il settore, il tema era legato soprattutto alla necessità di intervenire con urgenza attraverso la mano pubblica per soddisfare un'esigenza che era in primo luogo sociale e soprattutto quantitativa. I grandi patrimoni di edilizia residenziale pubblica sono stati infatti edificati, per lo più nelle grandi città, proprio con questi obiettivi. Ma dagli anni '80 in poi la politica pubblica di intervento nel mercato della casa ha sostanzialmente abdicato di fronte alla crescita di un mercato privato che era in parte dipendente dalla risposta delle famiglie alla ricerca di investimenti diretti "nel mattone", ma anche generato dalla possibilità di mettere a frutto, dal punto di vista economico, quanto emerso negli anni del boom. Il mercato immobiliare privato ha dunque avuto una crescita esponenziale proprio in quegli anni e conserva tutt'oggi quelle caratteristiche legate all'andamento dei cicli economici, sia in senso congiunturale che anticongiunturale, che lo contraddistinguono. Ma evidenzia oggi, in presenza di alcuni grandi cambiamenti sociale ed economici, tutti suoi limiti. In particolare quelli legati ai meccanismi regolativi del mercato nel dimensionamento del rapporto domanda/offerta, che riguardano solo alcune fasce di domanda e solo alcuni segmenti di offerta, ma che escludono dal mercato altre fasce deboli alle quali oggi dobbiamo guardare con forte attenzione, perché rappresentano una nuova domanda sociale, attuale e futura, che non trova nel mercato le risposte adatte alle proprie esigenze, sia in termini dimensionali che in termini economici. La politica abitativa - nazionale, regionale, locale - in questi ultimi anni ha cercato, con piccoli e limitati interventi, di rispondere a questa domanda, tuttavia non è ancora stata messa in atto una manovra strutturale. anche perché il fenomeno nel suo complesso, ancorché studiato e analizzato da specifiche e singole analisi, non è stato mai oggetto di una riflessione complessiva e "di sistema". In particolare per le categorie oggi universalmente riconosciute come "deboli" - famiglie, studenti, anziani - che non trovano oggi sul mercato della casa le condizioni per poter costruire il loro futuro.

### **Obiettivi della ricerca**

In base alla premessa, si propone di realizzare una ricerca sul tema in oggetto, il cui obiettivo è costruire un dossier sistematico e ampio sul sistema della residenza, sia in termini di domanda che di offerta, con particolare attenzione alle fasce deboli della popolazione e in particolare a quelle fasce della "medietà" che oggi sono praticamente espulse dal mercato. Infatti per chi ha a disposizione i capitali necessari il mercato della casa non rappresenta ovviamente un problema, mentre per chi oggi è già inserito nei programmi di edilizia sociale anch'essa non rappresenta, se non in parte, un problema. Ma è alle nuove categorie deboli, quelle che si posizionano per status sociale ed economico tra i due estremi, che il mercato non fornisce una risposta adeguata. Si vogliono dunque analizzare le cause e proporre una piattaforma strutturale di intervento.

**CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO**  
**CONFERENZA REGIONALE SULLE DINAMICHE**  
**ECONOMICHE E DEL LAVORO**  
**DOCUMENTO DI INDIRIZZI IN MATERIA DI ENERGIA**

Sessione plenaria

Venezia Palazzo Ferro Fini 19 settembre 2008

**PREMESSA**

1. Nella considerazione che accomuna scienziati e opinione pubblica secondo la quale l'energia è strategica nel futuro, la Regione Veneto si propone di avviare un'azione di sistema con il massimo coinvolgimento degli enti locali, delle imprese e dei cittadini per allinearsi ai grandi obiettivi comunitari, toccando tutti i settori che producono gas clima alteranti quali la produzione di energia elettrica, i trasporti e gli usi civili.

Questi obiettivi, di per sé già molto ambiziosi, presuppongono la diffusione in termini massicci di una cultura dell'energia tra la popolazione che faciliti l'introduzione di nuove tecnologie sul lato della domanda e dell'offerta di energia. La partecipazione della popolazione e la trasparenza dei processi di progettazione di strutture di trasformazione in energia elettrica e termica sono i migliori mezzi di democrazia per ricondurre l'effetto "NIMBY" nell'alveo di una rigorosa programmazione del territorio.

Ciò dovrà avvenire perseguendo il cosiddetto "20 - 20 - 20" su scala europea:

- l'impegno a ridurre del 20% rispetto al 1990 le emissioni di gas serra entro il 2020 e, in misura che venga concluso il nuovo accordo internazionale sui cambiamenti climatici, del 30%;
- l'obiettivo vincolante di produrre il 20% del consumo totale di energia da fonti rinnovabili entro il 2020, compreso l'obiettivo del 10% dei biocarburanti;
- la riduzione del 20% rispetto al tendenziale del consumo di energia primaria da conseguirsi con un aumento dell'efficienza energetica agli usi finali.

2. Da un sintetico quadro conoscitivo si deduce che:

- l'85% dell'energia che consumiamo in Italia proviene da Paesi terzi; l'Italia sconta anche un notevole ritardo nella programmazione di interventi finalizzati alla produzione di energie rinnovabili e risparmio in cui eccellono Austria, Spagna e Germania;
- un terzo dell'energia viene consumata nel settore trasporti, un terzo nell'industria e un terzo nel residenziale e terziario;

- da Regione con un surplus di produzione di energia elettrica il Veneto, a partire dal 2002, si trova ad essere una Regione fortemente deficitaria, con un saldo negativo del 41% (maggiori consumi rispetto alla propria produzione);

- ENEL e TERNA hanno illustrato le problematiche relative sia alla riconversione delle grandi centrali come Porto Tolle, sia al raggiungimento degli obiettivi strategici di ammodernamento delle reti portanti per migliorare gli standard di servizio e il rendimento dei trasferimenti al consumatore finale;

- idroelettrico a parte, che ha una grande tradizione storica in Veneto, l'adozione delle tecnologie per la produzione di energia da fonti rinnovabili, è ancora in una fase di nicchia che deve conquistare un mercato di massa;

3. Gli obiettivi sopra richiamati non sono derivanti da una esplicita assegnazione di competenze programmatiche e normative in questo settore in base al Titolo V della Costituzione. Sono abbondantemente note le conflittualità di attribuzioni che questo fatto ha comportato, per esempio con contraddizioni palesi tra la Legge Finanziaria 2008 – Legge n. 244 del 2007 – in materia di procedure autorizzative e le norme che disciplinano a livello regionale l'uso del territorio agricolo.

Ma ciò non deve frenare l'impegno della Regione per predisporre uno "Schema di azioni coordinate e condivise" che soddisfi l'esigenza diffusa di un punto di riferimento per le amministrazioni locali, le imprese, le *utilities*, gli artigiani che a diverso titolo operano nel settore, i consumatori finali.

E' quindi indifferibile che il Veneto proceda autonomamente approvando una legge regionale sulle fonti rinnovabili che coordini norme urbanistiche, norme ambientali (valutazione di impatto), norme sulle concessioni idroelettriche e sulla connessione degli impianti alle reti di trasporto dell'energia. Ciò permetterà di dirimere le controversie giuridiche sulle attribuzioni di competenze semplificando le procedure.

Questo "Schema di riferimento strategico" deve corrispondere all'esigenza di perseguire i tre obiettivi del 20 – 20 – 20, massimizzando tutti gli strumenti operativi con le modalità di un piano industriale. Il metodo che viene suggerito per la costruzione di questo "Schema direttore" è quello di una forte valorizzazione dello scambio di esperienze e di pratiche concrete, di un forte investimento nei flussi informativi per sensibilizzare estesamente la popolazione e di pieno coinvolgimento del mondo educativo e dell'istruzione di base;

4. Oltre a ciò si invita il Governo a sbloccare quanto prima il piano per la riconversione industriale della centrale di Porto Tolle rimuovendo l'intricato intreccio di competenze e di procedure che ne ha finora frenato il decollo; si propongono, a seguito dei gruppi di lavoro del 19 e 26 maggio, del 12 settembre e dell'importante convegno del 20 giugno 2008 i seguenti indirizzi in materia di energie rinnovabili (FER), efficienza energetica e bioedilizia (ER) e riduzione delle emissioni di gas clima alteranti

#### **(A) Produzione di energia da fonti rinnovabili con le seguenti applicazioni**

- i materiali e le tecnologie per l'energia di derivazione solare, incrementando la compatibilità delle applicazioni edilizie con il rispetto dell'architettura e del paesaggio;

- il rinnovabile termico (acqua teleriscaldamento), pompe di calore geotermiche;
- l'utilizzazione delle biomasse legnose, privilegiando impianti e tecnologie che consentano un alto rendimento nell'ambito elettrico e/o termico, pellets e altre commodities (L.R. 6/2006);
- il biogas da derivazione di liquami agricoli con produzioni sia energetiche che termiche;
- le bioenergie da prodotti agricoli, sperimentando al massimo le potenzialità offerte dagli oli vegetali, nel pieno rispetto della compatibilità con il contesto ambientale;
- l'eolico per le tecnologie, più che per le applicazioni in sito che non trovano in Veneto molte localizzazioni adeguate;
- il biogas dalla frazione organica di RSU (FORSU) e fanghi di supero con processi biotecnologici, previo recupero energetico e di calore che siano di alto rendimento (almeno il 60-70% della potenzialità della FORSU) e la valorizzazione del compost solo a valle;
- la frazione secca residua con produzione energetica per combustione diretta, se conviene rispetto ad altri usi più onerosi dal punto di vista energetico e ambientale (p. es. produzione di CDR);
- il piccolo idroelettrico residuo, anche nei piccoli salti. In Veneto si presentano applicazioni di tecnologia molto avanzata sia per la completezza della filiera (acqua e rifiuti), come nei servizi, sia per i rendimenti ottenuti. La Regione potrebbe promuovere uno sportello a rete, funzionante nei Comuni, per la promozione degli incentivi e delle opportunità nell'uso civile dell'energia. Inoltre dovrebbe introdurre l'obbligo di un bilancio energetico di filiera per evitare applicazioni troppo parcellizzate e rendimenti troppo bassi degli impianti. Gli strumenti di informazione e di diffusione devono generare procedure di estrema semplicità e snellezza per rendere convenienti le alternative anche presso i consumatori finali.

Gli strumenti di incentivo di derivazione normativa diversificata (POR, legge sui distretti, legge sull'innovazione, programma "Industria 2015") devono coordinare un insieme di progetti strategici per l'innovazione per l'autosufficienza nelle tecnologie della sostenibilità.

Si necessita pertanto una finalizzazione dell'attività di ricerca che sia mirata all'innovazione e alle fonti più efficienti in termini di costi e di contenimento dell'impatto ambientale, massimizzando il reddito per tutta la filiera. In questo modo è strategico coordinare e razionalizzare le varie attività, cercando soprattutto di colmare la soluzione di continuità che tuttora separa i centri deputati all'innovazione e delle imprese.

In particolare con il POR 2007-2013 è prevista un'asse energia con tre azioni che prevedono l'incentivazione delle fonti rinnovabili, la costruzione di reti di teleriscaldamento e in generale, l'ottimizzazione dell'uso dell'energia nei sistemi urbani, un fondo di rotazione per favorire l'efficienza energetica nelle attività produttive, dove c'è un margine di risparmio elevatissimo.

Sono peraltro importanti i nuovi strumenti creditizi di incentivazione all'adozione di fonti rinnovabili a uso industriale, civile e trasportistico.

## **(B) Efficienza energetica**

Considerato che

da valutazioni scientifiche molto rigorose si desume che si può risparmiare, entro il 2020 il 25/30% dell'energia attualmente consumata;

la Direttiva UE 2006/32 in materia di risparmio energetico fatta propria dall'Italia con un Piano per l'Efficienza Energetica prevede la riduzione entro il 2016 del 9% nei consumi finali;

si prospettano i seguenti indirizzi

- fissare un obiettivo regionale di incremento dell'efficienza energetica negli usi finali;
- definire i criteri per la diagnosi energetica degli edifici, conferendo un ruolo trainante all'edilizia pubblica per sperimentare soluzioni complete che generino elevato risparmio energetico, costituenti una "buona pratica" anche per i consumatori privati;
- applicare sistematicamente tutte le tecniche indicate dalla legge regionale 9 marzo 2007, n. 4, volta a promuovere l'edilizia sostenibile, sia nelle edificazioni già esistenti sia per quanto riguarda le nuove progettazioni: l'orientamento e l'esposizione ottimale al sole per le nuove costruzioni, l'installazione di pannelli fotovoltaici, il miglioramento prestazionale delle caldaie e degli impianti di riscaldamento in genere, il miglioramento dell'isolamento termico, la ventilazione naturale estiva, la razionalizzazione del verde orizzontale, verticale e pensile; la certificazione e controllo di emissione degli impianti di riscaldamento; gli impianti per il solare termico;
- fare riferimento, per ottemperare alla normativa sopra richiamata, a esperienze concrete, come il PATI dell'area metropolitana di Padova, che sta incentivando con modalità praticabili lo scomputo dei volumi tecnici e delle murature perimetrali degli edifici, come incentivo economico all'adozione di tecnologie costruttive ed energetiche idonee alle finalità di risparmio e di rinnovabilità;
- dare vita a un centro accreditato, anche a livello internazionale, per la certificazione energetica dei materiali e degli edifici, nonché dei processi ed impianti che le aziende dei servizi utilizzano, visto che la Regione dispone di tutto quello che serve per farlo: competenze, professionalità, domanda e offerta, anche dalla collaborazione tra imprese, amministrazione ed enti di ricerca. Si invita a procedere in questa direzione senza rimanere a guardare le iniziative degli altri (Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna), ma inserendosi in una rete nazionale e internazionale con una propria specializzazione e valicando procedure atte a produrre dati condivisi sulle prestazioni energetiche dei materiali.

## **(C) riduzione delle emissioni di gas clima alteranti con le seguenti applicazioni**

- per i veicoli, ammodernando i mezzi di trasporto, sostenendo la diffusione di veicoli per il trasporto di merci e persone, individuale e collettivo, a maggiore efficienza energetica, e che utilizzino combustibili a bassa emissione, diversi da benzine e gasolio;
- per i comportamenti, favorendo lo spostamento di una parte della mobilità di persone dai mezzi individuali di trasporto a quelli collettivi e sostenere la diffusione di modelli

organizzativi del trasporto a minor consumo energetico (car e bike sharing, car pooling, ecc.);

- per le infrastrutture, dalla gomma al ferro e innovazione logistica e organizzativa del trasporto delle merci, realizzando le infrastrutture necessarie allo sviluppo della modalità di trasporto su ferro, comprese quelle che servono all'intermodalità; in particolare sostenendo lo sviluppo dei sistemi ferroviari metropolitani per la mobilità di persone, e quello di sistemi innovativi di logistica e trasporto per la mobilità di merci a medio - lungo raggio; per il breve raggio: potenziare i servizi ecologici, già adottati a Padova e a Vicenza per il trasporto ecocompatibile delle merci in area urbana; - per la domanda di mobilità: riqualificando il sistema produttivo e limitando la dispersione degli insediamenti: limitare la diffusione insediativa di persone ed attività economiche, in particolare favorendo la riqualificazione degli insediamenti produttivi e la localizzazione degli impianti entro le aree artigianali ed industriali attrezzate, promuovere la valutazione, entro il piano di assetto del territorio, delle implicazioni energetiche delle scelte urbanistiche, e l'integrazione fra processi di governo del territorio e politiche energetiche locali.

## **SERVIZI PUBBLICI LOCALI**

### *DOCUMENTO CISL*

L'evoluzione ed i mutamenti normativi, la estrema dinamicità, che in questi ultimi anni hanno caratterizzato il panorama dei servizi pubblici locali, inducono il Sindacato, quale organizzazione portatrice di interessi dei lavoratori e pensionati, ad una strategia attiva di indirizzo e di partecipazione ai processi di riorganizzazione in essere e in prospettiva.

Per questo intendiamo definire, attraverso questo documento, alcune linee guida strategiche, da sottoporre agli enti locali (Regione - Province - Comuni), titolari dei servizi, sulle quali poter contare su una nostra partecipazione e condivisione al progetto di trasformazione.

#### PREMESSA

Considerando che stiamo parlando di servizio pubblico locale, cioè di attività e produzione di beni/servizi rivolti a promuovere lo sviluppo sociale civile ed economico delle comunità locali, risulta indispensabile che possano essere fruiti da tutti i cittadini in una logica di qualità, economicità ed efficienza garantendo agli stessi pari dignità in termini di accessibilità al servizio e di uniformità di costi. Va inoltre rafforzata una politica comunitaria integrata delle reti ed una regolamentazione chiara e uniforme su tutto il territorio europeo. Su questa strada riteniamo una buona base di discussione il disegno di legge delega 772 (Lanzillotta) presentato nella precedente legislatura. Come pure riteniamo importanti le normative europee che prevedono la separazione delle reti e degli impianti (che devono rimanere patrimonio pubblico) dalla gestione del servizio che deve essere conferita mediante gara pubblica e con logiche di mercato.

La gestione locale (in house) deve essere totalmente pubblica e giustificata da reali necessità, indispensabili, per garantire al cittadino: qualità, economicità, efficienza del servizio e ricaduta positiva nell'Ambito Territoriale Ottimale prestabilito dalla Regione. Questo sistema, attualmente usato ancora in molte Comunità locali, si presta particolarmente alla gestione del ciclo dell'acqua e dei rifiuti.

Si tratta di conciliare la necessità delle aziende di stare sul mercato globale in condizioni di competitività con l'esigenza dell'Ente pubblico di garantire a tutti un miglior servizio più vicino ai bisogni del cittadino e della comunità locale.

#### MODELLO SOCIETARIO

E' necessario creare delle società con un modello di governance di tipo "duale", composto da: un organismo di gestione; Un comitato di indirizzo e sorveglianza. La separazione tra i due livelli deve essere netta: da una parte il management; dall'altra i portatori di interesse (Enti Locali, rappresentanti dei cittadini e degli utenti).

Si deve andare verso l'affidamento della parte manageriale a persone con le necessarie competenze, mentre nel comitato di sorveglianza e di indirizzo devono essere presenti i diversi portatori di interesse (tra questi il Sindacato).

#### AFFIDAMENTO DEI SERVIZI

L'affidamento dei servizi, mediante gara pubblica, deve prevedere capitolati che contengano espressamente gli obiettivi di interesse pubblico ed i relativi ritorni in favore della comunità

locale compresi gli investimenti minimi in manutenzione e rifacimento delle reti. Vanno inoltre stabiliti gli adeguati strumenti di salvaguardia dei lavoratori ed i necessari dispositivi di controllo che l'emittente la gara si riserva di attuare comprese le relative penali per chi non rispetta le convenzioni.

Le reti devono essere un patrimonio pubblico di proprietà al 100% e la gestione/manutenzione può essere gestita in proprio o affidata a soggetti non coinvolti in servizi di produzione/acquisto e vendita.

A livello centrale devono essere attivate le "Authorities" di controllo, vigilanza, regolamentazione, coordinamento, tutela della concorrenza e del mercato.

### OBIETTIVI AZIONI E STRUMENTI

#### OBIETTIVI:

- a) Riconoscere e garantire gli interessi economici e sociali della collettività (Ente Locale) e del cittadino (utente);
- b) Potenziare le politiche in favore del consumatore (utente);
- c) Informare il cittadino sugli strumenti a difesa del proprio interesse;
- d) Rendere le società (multiutility – monouility) competitive sul mercato attraverso una reale concorrenza.
- e) Garantire una adeguata qualità del servizio, un corretto presidio del territorio ed opportuni terminali di contatto con il cittadino.

#### AZIONI:

- 1) Attivare un tavolo (Osservatorio) con compiti di coordinamento, vigilanza e controllo;
- 2) Attivare un processo di qualità;
- 3) Controllare prezzi e tariffe;
- 4) Risolvere le controversie;
- 5) Comparare i risultati gestionali;
- 6) Verificare il grado di soddisfazione del cittadino (utente).

#### STRUMENTI:

- ✓ Carta dei servizi;
- ✓ Questionario di valutazione di soddisfazione;
- ✓ Comitati consultivi dei portatori di interesse;
- ✓ Strumenti di comunicazione ed informazione (media – convegni);
- ✓ Certificazione di qualità (ISO – EMAS);
- ✓ Tariffario di riferimento per i servizi essenziali ove consentito dalla normativa vigente.

## **LA POSIZIONE DEL SINDACATO**

Il Sindacato ritiene che un processo riformatore dei Servizi Pubblici Locali sia indispensabile, che si debba continuare ad andare verso nuove aggregazioni per costruire soggetti forti che siano in grado di competere sul mercato migliorando il servizio ai cittadini in termini di qualità/prezzo e contemporaneamente creare nuove opportunità di lavoro. Il sindacato ha acquisito la necessaria maturità per svolgere il proprio ruolo di tutela dei lavoratori e di difesa delle necessità dei cittadini. È necessario recuperare efficienza e qualità, progettando piani industriali nuovi, per rendere i singoli settori competitivi. È imprescindibile puntare su uno sviluppo ambientalmente/socialmente compatibile e sostenibile per questo è necessaria una iniziativa comune che solo un coordinamento tra i diversi soggetti portatori di interessi può garantire. La Regione Veneto attraverso la società Veneto Sviluppo ha avviato un processo di aggregazione, che può essere positivo in alcuni settori, che noi vediamo favorevolmente nell'impostazione e nel percorso, ma riteniamo che ci debba essere un maggior coinvolgimento del Sindacato per condividere le scelte strategiche ma soprattutto per governare e risolvere le eventuali criticità che coinvolgeranno i lavoratori interessati.

## **TUTELE DEI LAVORATORI**

Nelle società del servizio pubblico locale è necessario stabilire regole che tutelino, nella fase transitoria, i lavoratori coinvolti nelle aggregazioni. Una specifica normativa che disciplini le necessarie tutele occupazionali e contrattuali da inserire nei diversi Bandi di Gara. L'Azienda subentrante deve riconoscere il passaggio automatico dei rapporti di lavoro – senza soluzione di continuità – alle medesime condizioni normative, economiche, professionali e previdenziali in essere e permettere quella gradualità degli interventi senza ricadute negative a carico dei singoli lavoratori. Il sindacato auspica che si possa definire al più presto contratti quadro di settore a livello nazionale per individuare a livello aziendale/territoriale criteri di progressiva armonizzazione dei trattamenti economici riservati ai lavoratori, perseguendo obiettivi di omogeneità e trasparenza per la gestione dei diversi istituti contrattuali e dei profili professionali, il miglioramento continuo dell'organizzazione del lavoro e dei servizi nel rispetto delle norme generali contrattuali dell'ambiente e della sicurezza sui posti di lavoro.

## **IN HOUSE**

Per quanto riguarda l'affidamento in house, il cui obiettivo di fondo è di integrare il territorio con l'erogazione dei servizi, questo non deve essere una scelta individuata esclusivamente da un singolo ente pubblico ma deve essere concordata all'interno di una logica più complessiva (A.T.O.) con garanzie di risultato nei confronti del cittadino utente nel rispetto delle compatibilità economiche degli Enti locali interessati.

## **TRASPORTO PUBBLICO LOCALE**

Per quanto riguarda i trasporti ci si deve orientare verso l'intermodalità attraverso una reale integrazione tra i diversi tipi di trasporto (ferro - gomma - mare - idrovie). Può essere strategico affidare ad un unico gestore il trasporto nel suo complesso, evitando fenomeni di sovrapposizione e di concorrenza sleale, creando al cittadino una rete minima garantita anche e specialmente nelle zone più disagiate (aree montane - zona lagunare). Lo sviluppo della metropolitana di superficie può risolvere sia le problematiche legate al fenomeno dell'inquinamento che ridurre le aree di ingorgo metropolitano ( aree di VR - VI - PD - VE - TV).

*Trasporto ferroviario*

Il trasporto veloce verso le altre Regioni sia delle persone che delle merci deve essere un obiettivo prioritario puntando sull'alta velocità, ma indispensabile è anche aumentare l'alta capacità per garantire una rete logistica efficace alle esigenze dell'impresa. Per questo va attuato ed aggiornato al più presto il piano dei trasporti regionale che già contiene molte di queste priorità.

#### *Trasporto su gomma*

Si dice spesso che gli investimenti in infrastrutture di trasporto stimolino lo sviluppo economico e la competitività di un territorio. Ma la connessione è molto più problematica ed incerta di quanto si pensi. Anche per la rilevanza dei fondi richiesti alla realizzazione delle opere. Per questo va ben valutato quali siano quelle da privilegiare. Sono pienamente condivisibili gli "obiettivi operativi strutturali" previsti dal recente DPEF trattandosi di opere la cui realizzazione non solo sono di prioritaria importanza per la Regione e per tutto il tessuto economico, industriale Veneto, ma sono scandalosamente in ritardo. Purtroppo incomprensibile risulta il completo scollamento tra le varie istituzioni che di fatto gestiscono la rete viabile Regionale (Comuni, Province, Regione, ANAS e Concessionarie Autostradali). Per non rischiare che ingenti fondi siano di fatto sprecati non si può che fare scelte partendo da una logica di rete e di economie di scala. Importanti passi in tal senso in Veneto si erano fatti con la costituzione di Veneto Strade, coinvolgendo in un'unica Azienda: Regione, Province e Autostrade. Tale progetto sembra essersi oggi arenato, per renderlo completamente efficiente bisognerebbe conferire il controllo completo delle reti provinciali all'interno di Veneto Strade e al contempo (come fatto con la concessionaria VE-PD) deviare gli ingenti profitti delle Autostrade alla Regione per finanziare specifici interventi di ammodernamento e implementazione alla rete ordinaria. Assistiamo invece da un lato l'inspiegabile resistenza da parte delle Province a conferire la rete provinciale a Veneto Strade (tranne la provincia di Belluno) e dall'altro che la più grande (e redditizia) concessionaria Veneta (BS-PD) si è concentrata prevalentemente per la costruzione della Valdastico nord con l'unico reale obiettivo di prorogare la concessione per l'attuale proprietà. In sintesi serve una unica regia e una reale volontà di recuperare l'arretratezza cronica di infrastrutture che affligge i nostri territori.

#### *Trasporto Pubblico Locale*

La principale strategia di intervento per aumentare la clientela del TPL è l'integrazione fra i diversi vettori in modo da offrire alle persone un insieme coordinato di servizi eliminando le barriere virtuali che impediscono ad una persona di utilizzare il "sistema" del TPL come un tutto unico, indipendentemente da chi gestisce il servizio. L'integrazione del resto, che vede nella realizzazione di un sistema di TPL integrato una condizione necessaria per arrestare il declino della mobilità servita da autobus e treni, è fra i principali obiettivi del D.lg. 422/97 purtroppo ancora oggi solo in parte attuato. L'integrazione serve in quanto ferrovia e autobus servono di fatto due diversi segmenti del mercato della mobilità che possono avere una parte comune. L'autobus ha il vantaggio di una raccolta e distribuzione dei viaggiatori più capillare che non la ferrovia; per contro la ferrovia ha, soprattutto nelle ore di punta, una velocità commerciale superiore. Le proposte di integrazione autobus-treno vanno verificate sotto i seguenti profili:

- 1) Della fattibilità tecnica (disponibilità di spazi per la sosta e la manovra degli autobus presso le stazioni; tempi di percorrenza complessivi di viaggio, disponibilità di treni per il viaggio di ritorno);
- 2) Della fattibilità economica (impatto sui costi di esercizio del servizio di autolinea).

L'integrazione fra i servizi, anche se teoricamente fattibile, non può essere attuata se non vengono annullati i vincoli tariffari che oggi impediscono di utilizzare servizi pubblici diversi con lo stesso titolo di viaggio. La mancata integrazione tariffaria costituisce un fattore disincentivante all'uso del TPL da parte dell'utenza che per l'effettuazione del proprio spostamento dovrebbe servirsi di servizi esercitati da vettori diversi e tra aziende diverse all'interno dello stesso vettore. L'integrazione tariffaria va realizzata superando le iniziali resistenze in tema di verifica e ripartizione degli introiti tariffari e migliorando complessivamente il servizio offerto. Un notevole impulso verso l'integrazione tariffaria lo daranno i sistemi di bigliettazione automatica che rientrano fra gli investimenti finanziati dalla Regione; vi è però il fondato timore che i sistemi che le Aziende andranno eventualmente ad installare non siano in grado di dialogare fra loro e pertanto si potrebbe per paradosso arrivare ad una situazione in cui la tecnologia permette finalmente di realizzare l'integrazione tariffaria, ma con sistemi incompatibili, obbligando gli utenti a dotarsi comunque di diverse tessere magnetiche vuoti a contatto vuoti di prossimità.

### *Compatibilità Ambientali*

Per quanto riguarda le compatibilità ambientali, fermo restando la necessità di far coincidere le necessità di sviluppo con le caratteristiche del territorio, vanno previste, nell'applicazione delle linee strategiche concordate contenute nel Piano dei Trasporti regionale, diverse forme di compensazione. Queste devono garantire, alla popolazione residente, il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico ambientale del territorio interessato dalle nuove infrastrutture.

### AMBIENTE ACQUA RIFIUTI

Nel settore ambiente acqua e rifiuti diventa fondamentale superare l'arretratezza, in termini industriali, del livello tecnologico ed impiantistico migliorando l'efficienza del sistema e superando le ancora gravi perdite delle reti idriche. Va sostenuta la logica che chi inquina paga predisponendo un piano rifiuti regionale per garantire l'autosufficienza, completando la raccolta differenziata su tutto il territorio ed allocando gli impianti necessari per gli stoccaggi e la termovalorizzazione del CDR, rendendo più efficienti gli esistenti ed abbinando i nuovi ad opportuni sistemi di teleriscaldamento. Solo attraverso queste tappe forzate è possibile superare il modello attuale basato sulle discariche che deteriora gravemente l'ambiente.

### ENERGIA

E' nostra convinzione che per la produzione di energia la diversificazione sia un elemento indispensabile per non restare dipendenti da altri soggetti. La campagna sul risparmio energetico assume un ruolo fondamentale se avviata anche in ambito scolastico. In particolare bisogna continuare a sostenere, attraverso adeguati incentivi, l'utilizzo delle fonti rinnovabili (eolico, fotovoltaico, solare termico, biomasse, geotermia, termovalorizzazione) senza peraltro escludere, a breve, l'utilizzo del carbone pulito. Sul nucleare, di terza/quarta generazione, non ci sono particolari preclusioni purché tecnicamente ancora conveniente. In ogni caso va riavviata la ricerca nel settore per non perdere ulteriori opportunità.

Per questo serve un Piano Energetico nazionale/regionale che tenga conto delle nuove esigenze del paese e che contenga forme di incentivazione alle imprese, come ad esempio la detassazione sugli utili reinvestiti nella costruzione di impianti individuati dal Piano.

### *Piano energetico*

Il Piano Energetico deve contenere:

- ✓ le norme (primarie, secondarie e tecniche);
- ✓ le regole (oggi demandate esclusivamente all'Autorità di settore);

- ✓ la fiscalità, che incentivi comportamenti virtuosi dei consumatori e delle imprese nelle fasi di localizzazione ed esercizio delle infrastrutture energetiche, e nelle fasi di utilizzo finale dell'energia;
- ✓ gli strumenti amministrativi (autorizzazioni, concessioni ed in generale tutti gli strumenti che regolano i rapporti fra Amministrazioni ed imprese, ma anche fra Amministrazioni e cittadini);
- ✓ i programmi di formazione ed informazione, per formare capacità di scelta consapevoli da parte dei consumatori e prevenire comportamenti fortemente lesivi degli interessi pubblici e privati ed aggregare il necessario consenso intorno agli obiettivi ed agli strumenti di politica energetica;
- ✓ un piano coordinato per la gestione del territorio, che gestisca in modo integrato l'energia e l'ambiente, tenendo conto delle caratteristiche specifiche delle singole aree territoriali, e sviluppi un conseguente sistema coordinato di accordi territoriali, che consenta di gestire i problemi di localizzazione delle infrastrutture energetiche attraverso l'utilizzo integrato di tutti gli strumenti di politica industriale e del territorio: finalizzazione di fondi pubblici per l'energia e l'ambiente, accordi e contratti di programma di supporto all'imprenditoria, infrastrutture per la localizzazione di attività industriali, logistica industriale e sistemi di trasporto, fiscalità articolata a livello territoriale (accise sui carburanti, sull'energia elettrica, sul gas).
- ✓ una politica delle agevolazioni nei confronti delle popolazioni dei territori individuati tecnicamente per diventare siti sia per la produzione di energia che per lo smaltimento dei rifiuti e delle scorie.

### CONCLUSIONI

Il sindacato vede positivamente la raccomandazione dell'Europa che sottolinea i vantaggi che possono derivare dalla partecipazione dei lavoratori ai risultati dell'impresa ed alla vigilanza e controllo della gestione. Noi siamo i più convinti sostenitori che la forza lavoro sia un elemento fondamentale in qualsiasi azienda e che un attivo coinvolgimento del personale, anche dal punto di vista della partecipazione azionaria, determini un fattore positivo per la realizzazione degli obiettivi aziendali.

## **Documento CGIL CIL UIL sul terzo pacchetto Energia proposto dalla Commissione Europea sui mercati dell'energia elettrica e del gas**

La presenza di un assetto competitivo, concorrenziale, equo, efficiente e sostenibile dell'elettricità e del gas in tutta la UE è, per CGIL CISL UIL, un elemento cruciale per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'Europa. Inoltre l'Europa comunitaria deve adottare politiche internazionali capaci di garantire la sicurezza e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

I settori dell'energia elettrica e del gas sono caratterizzati dalla compresenza di attività di mercato e di attività di monopolio naturale ed il prodotto ha caratteristiche di servizio universale.

I mercati, adeguatamente regolati, devono essere non solo nazionali, ma tendenzialmente europei.

La compresenza di mercato e di monopoli naturali per garantire il servizio universale esige un forte potere di regolazione.

### **Agenzia europea di coordinamento dei regolatori (ACER)**

Pertanto la premessa alla direttiva sull'istituzione di un'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia è l'obbligatorietà dell'istituzione di autorità di regolazione indipendenti per garantire un set di regole, implementate con lo stesso livello di intensità nei singoli Stati. I poteri e le competenze devono essere armonizzate effettivamente verso l'alto, intervenendo sulle caratteristiche del servizio, sulle tariffe, sulle tutele dei consumatori ed in particolare sulle regole dell'accesso alle reti.

Sulla base di questa premessa sarà possibile costituire, a livello comunitario, un organismo efficiente, efficace ed autonomo, nella prospettiva di un vero e proprio regolatore europeo.

Si deve individuare, nell'ambito degli strumenti previsti dal Trattato, una soluzione istituzionale, che possa garantire un adeguato livello di competenze e di poteri per procedere al completamento delle necessarie condizioni omogenee per costruire un mercato europeo dell'energia.

In questa prospettiva l'Agenzia proposta deve essere dotata di personalità giuridica propria, rafforzandone anche i compiti di gestione specifica.

Inoltre si ritiene utile la costituzione di un "Comitato di regolamentazione", nel quale potrebbero confluire le rappresentanze delle Autorità nazionali.

Tale Comitato dovrebbe definire i provvedimenti di esecuzione più consoni ai principi generali definiti dalle Direttive e dai Regolamenti comunitari.

La direttiva deve prevedere competenze e poteri autonomi su alcune tematiche rilevanti per l'integrazione dei mercati nazionali in un mercato unico europeo; ciò riguarda, in particolare, le regole tecniche, i diritti di accesso alle reti, che costituiscono la base naturale dell'integrazione.

Per altre tematiche l'Agenzia dovrebbe avere un potere di monitoraggio e la potestà di avanzare proposte alla Commissione. Ciò riguarda il servizio universale, la tutela sociale, i contratti ed i prezzi finali.

### **Servizio Universale, Tutela sociale, Contratti e Prezzi**

I prezzi crescenti dei combustibili fossili sui mercati internazionali, si riverberano sui prezzi dell'energia, creando sempre più problemi alle fasce economicamente disagiate della Comunità Europea.

Questo tema, secondo CGIL CISL UIL, non è stato affrontato in modo sufficiente dagli Stati membri, solo cinque dei quali (tra cui l'Italia) dispongono di tariffe per gli utenti economicamente svantaggiati. La futura Direttiva dovrà indicare le modalità idonee per tutelare i consumatori più vulnerabili.

Inoltre bisognerà garantire il servizio universale, esteso alle piccole e medie imprese, il rispetto dei vincoli del servizio pubblico, la coesione economica sociale e territoriale, la libertà contrattuale, il diritto ad essere informati, ad avere in tempi brevi la connessione, ad avere contratti chiari, prezzi ragionevoli, comparabili tra i diversi fornitori e trasparenti, la garanzia di una fornitura continua, la conoscenza delle fonti energetiche utilizzate, sono beni di rilevanza assoluta e che il mercato lasciato a sé stesso, non può esprimere tale livello di "consapevolezza" sociale, ambientale ed economica.

Inoltre, è necessario, secondo CGIL CISL UIL, individuare il fornitore di ultima istanza, che può sostituirsi nel caso di crisi nell'erogazione dell'energia da parte del fornitore di fiducia.

Regole uguali per il mercato unico energetico in materia di contratti, trasparenza, modalità di esecuzione chiara e non onerosa delle controversie e gli indennizzi dovrebbero essere uniformi per favorire le modalità transfrontaliere dei consumatori ed aprire il mercato anche ai consumatori finali.

Prezzi ragionevoli, trasparenti e comparabili.

Bollette comprensibili, complete e contenenti informazioni utili sulle fonti energetiche utilizzate per la produzione di energia elettrica, le emissioni di Co2 e di altri gas ad effetto serra, suggerimenti per il risparmio energetico, coerenti con le politiche comunitarie. Libertà di scegliere il fornitore, di cambiarlo in tempi brevi e senza oneri, apposizione di un limite alla durata minima dei contratti, sono diritti connessi alla piena realizzazione del mercato energetico.

## **Assetto delle reti di trasmissioni**

Nei settori dell'energia, il mercato si esercita correttamente se c'è la piena disponibilità per le imprese produttrici ed importatrici delle reti in monopolio naturale, che per loro natura devono essere sovradimensionate per garantire l'accesso.

Nell'energia elettrica si tratta delle reti di trasmissione nazionali e transfrontaliere, nel settore del gas si tratta dei gasdotti nazionali ed internazionali, dei rigassificatori e degli stoccaggi.

Correttamente le proposte di modifica dei regolamenti, comprese nel cosiddetto "Pacchetto Energia", affrontano le problematiche degli assetti di questi segmenti fondamentali dei sistemi energetici.

E' evidente che esiste un conflitto di interessi od una propensione non pro-competitiva nelle imprese integrate verticalmente. Per questa ragione si è già consolidata nella direttiva la opzione dell'unbundling, privilegiando la separazione societaria.

Le modifiche dei regolamenti in discussione affrontano le due tematiche, che caratterizzano le aziende titolari di reti. Da un lato la gestione degli accessi e le regole di utilizzo, che devono garantire tutte le imprese tra loro in concorrenza, dall'altro la definizione degli investimenti orientati alla qualità del servizio ed allo sviluppo della capacità, come condizione pro-competitiva.

Queste condizioni si attuano, in modo ottimale, con la separazione proprietaria, che è l'obiettivo da perseguire nell'alveo di un processo virtuoso che deve vedere comportamenti omogenei dei singoli Stati per la costituzione di un mercato dell'energia europeo capace di confrontarsi al di fuori dei propri confini.

La caratteristica di monopolio naturale propria delle reti e l'insopprimibile esigenza della realizzazione di un corretto svolgersi dei processi di concorrenza a tutela dei consumatori, propongono con evidenza la scelta di assetto proprietario con controllo pubblico.

In tale contesto, si ritiene, che l'opzione ottimale della separazione proprietaria possa essere praticabile per i Paesi che hanno già attuato con più coerenza e con gli strumenti di intervento e di regolazione più adeguati un assetto di controllo dei monopoli naturali.

In presenza di un contesto non omogeneo negli attuali assetti nei diversi Paesi si ritiene, pertanto, opportuno costruire una fase transitoria, che consenta di accentuare il carattere di indipendenza delle reti nazionali e di costruire progressivamente le condizioni di interoperatività delle reti internazionali e nazionali nella prospettiva di processi di convergenza unitaria.

La creazione di un "Operatore di Sistema Indipendente", in presenza di imprese ad integrazione verticale - come soluzione alternativa indicata in particolare nella **"Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/55/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale"** - garantisce che l'indipendenza resti tale anche in presenza di eventuali interessi da parte di paesi terzi.

In particolare, "l'Operatore di Sistema Indipendente" dovrà svolgere tutte le funzioni di un operatore di rete e dovrà agire in completa autonomia rispetto all'impresa verticalmente integrata garantendo i necessari investimenti nelle infrastrutture energetiche.

Tale indipendenza potrà essere realizzata solo in presenza di un efficiente sistema di regolamentazione.

### **Cooperazione tra gestori di reti(TSO), cooperazione regionale**

In generale CGIL CISL UIL condividono la proposta della Commissione UE di favorire la creazione di organismi che facilitino il coordinamento e lo scambio di informazioni tra TSO, ma sono contrari a demandare ai TSO qualsiasi potere di decisione in ambito regolatorio, come invece previsto attualmente nella proposta della Commissione, dove ai TSO è di fatto demandata, la preparazione di codici tecnici e di mercato e la competenza di sottoporre a consultazioni pubbliche documenti rilevanti per tutti gli attori del settore.

Per quanto riguarda la cooperazione, è quindi importante che l'aumento degli scambi sia accompagnato da un maggiore coordinamento dell'esercizio della rete e dalla costruzione di nuove infrastrutture, compreso l'ammmodernamento delle linee esistenti, la costruzione di linee nuove e gli investimenti in altri componenti della rete.

Le consultazioni pubbliche a livello Europeo attualmente escludono di fatto la partecipazione delle OO.SS: ma vedono altresì la partecipazione delle Associazioni delle imprese.

Pertanto, CIGIL CISL UIL chiedono che nella direttiva sia previsto un riferimento preciso e non equivoco in tal senso che renda chiaro l'istituzionalizzazione di un tavolo di concertazione Europeo che preveda poteri di intervento e di regolazione dei rapporti tra produttori ed utenti finali.

E' necessario, comunque, che la cooperazione sia strettamente monitorata dai regolatori e da un tavolo di concertazione coinvolgendo tutte le parti in causa.

L'attuale proposta di definizione del perimetro geografico delle varie regioni è demandata alla Commissione, al fine di evitare incoerenze, sarebbe, quindi, auspicabile un coinvolgimento dei regolatori/Agenzia nella definizione di tali regioni per verificare omogeneità della regolazione e degli assetti di mercato.

CGIL, CISL, UIL chiedono il pieno rispetto dei contratti di lavoro e dei livelli occupazionali.

Infine, gli eventuali processi di ristrutturazione che dovessero scaturire dagli effetti dal "3° pacchetto energia", secondo CGIL, CISL, UIL devono vedere il pieno coinvolgimento delle parti sociali e l'attivazione degli ammortizzatori sociali previsti a livello Nazionale ed Europeo

## **Riforma dei Servizi Pubblici Locali**

**Art. 23/bis del Decreto Legge 25/6/08n. 112, convertito in Legge**

**26/8/2008 n. 113**

### **Audizione Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori servizi e fornitura del**

**10 Novembre 2008**

La Cisl ringrazia l’Autorità per l’opportunità di affrontare per la prima volta un tema molto complesso e delicato che interessa il sistema dei Servizi Pubblici Locali.

La riforma di questo importante settore economico che interessa, centinaia di aziende, centinaia di migliaia di lavoratori e milioni di cittadini-utenti, richiedeva a nostro parere una più ampia ed esaustiva definizione legislativa, frutto, anche di un dibattito ed un confronto nel Paese, con le forze economiche e sociali, pertanto era più opportuno utilizzare lo strumento legislativo del Disegno di Legge anziché il Decreto Legge.

Infatti l’articolo 23 bis per la Cisl risulta incompleto, contraddittorio e potrebbe generare conflitti in materia di competenze legislative e normative tra Stato le Regioni le Province i Comuni rispetto alle direttive Europee alle comunicazioni interpretative della Commissione Europea nonché ad alcune recenti sentenze della Corte di Giustizia Europea.

E’ paradossale, che non venga mai richiamato il regolamento CE 1370 del 23/10/2007 inerente i servizi pubblici di trasporto di passeggeri su strada e ferrovia.

La Cisl condivide il processo di liberalizzazione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica e di carattere industriale.

Pensiamo che l’erogazione dei servizi, il conferimento della gestione debba avvenire mediante procedure competitive ad evidenza pubblica e debba riguardare sia le Società di capitale, come previsto dal comma 2, sia la gara contestuale per la gestione del servizio e per l’individuazione del socio privato, garantendo così le esperienze di partecipazione mista pubblica e privata. Ovviamente le società quotate in Borsa sono assimilate a questa fattispecie, nonché le cosiddette “Aggregazioni Multi utility” (vedi Enia-Iride).

Deve permanere la possibilità di affidamento a Società pubbliche, con i requisiti della gestione inhouse; evidentemente queste Società pubbliche in-house dovranno svolgere un solo servizio e non potranno partecipare a gare.

Per quanto riguarda i requisiti per la partecipazione alle gare, che dovranno sviluppare un sistema di imprese industriali efficiente ed efficace, non si può che partire dalla situazione esistente, che si è progressivamente consolidata nei contesti normativi comunitari, nazionali

e settoriali vigenti. Pertanto tutte le S.p.A. sia totalmente pubbliche sia pubblico-private, che quotate in Borsa con affidamenti sia diretti sia acquisiti con procedure competitive, dovranno poter partecipare alle nuove gare.

Per quanto riguarda la proprietà delle reti, la norma deve essere più esplicita e articolata, a partire dalla conferma della proprietà pubblica delle reti e degli impianti. Nel caso dell'affidamento della gestione delle reti e degli impianti, separata dalla attività di erogazione del servizio, il soggetto deve essere totalmente pubblico con la partecipazione dei Comuni conferenti. Nei casi della gestione congiunta deve essere prevista la norma esplicita di ri-conferimento alla proprietà pubblica delle reti e degli impianti al termine della concessione.

Nel caso del servizio idrico, nel quale non è distinguibile la gestione della rete da quella del servizio, le Società affidatarie dovranno mantenere, comunque, la maggioranza delle azioni in mano pubblica. Con questa impostazione non è condivisibile la norma del comma 8 dell'articolo 23bis, che, fra l'altro, risulta totalmente incongruente con l'attuale assetto delle società di gestione del servizio idrico integrato, operanti negli ATO.

In relazione alla norma prevista al comma 7 dell'art. 23bis sull'aggregazione della domanda nei bacini di gara, di cui si condivide l'impostazione, si ritiene necessaria la precisazione che sono esclusi i settori già disciplinati da specifica normativa, come nel caso del servizio di distribuzione del gas.

Ferma restando l'obiezione di metodo sui regolamenti, si segnala che devono essere esplicitamente previste le norme relative alle gare, ai capitolati, alle condizioni di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, alle condizioni tariffarie, alla qualità del servizio. In particolare si sottolinea che la gara deve prevedere l'applicazione della clausola sociale, sia per i livelli occupazionali, che per normale l'applicazione dei contratti di settore. Sorprende, pertanto, la totale assenza di norme di garanzia per i lavoratori coinvolti dai processi di liberalizzazione.

Va perseguito, in maniera trasparente, il ricorso alle procedure competitive ad evidenza pubblica nella scelta del gestore, sia per l'affidamento delle nuove gestioni, che per il rinnovo delle gestioni dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, nel rispetto della disciplina dell'UE in materia di appalti pubblici e di pubblici servizi; in particolare sull'individuazione di criteri di congruenza per gli appalti delle attività e dei servizi, che facciano venir meno la pratica dell'offerta al massimo ribasso e ai subappalti.

La liberalizzazione delle attività economiche delle prestazioni di interesse generale (sia verticale che orizzontale), compatibili con lo svolgimento del servizio pubblico, devono avere la garanzia di universalità ed accessibilità del servizio stesso, in considerazione dell'esigenza di tutelare l'interesse pubblico e garantire lo svolgimento di un servizio essenziale alla vita dei cittadini. E' necessario proporre uno schema di contratto di servizio che obblighi le imprese (pubbliche, private, capitale misto) a rispettare le regole volte a garantire i diritti dei cittadini, dei lavoratori e della qualità ambientale dei servizi.

Si deve prevedere:

1. Una durata dell'affidamento che dia l'obbligo alle imprese di investire in innovazioni e sviluppo, dando loro la possibilità di ammortizzare i costi sostenuti, permettendo agli enti locali di poter accedere ai finanziamenti privati per migliorare i servizi;
2. Un alto livello di efficienza e affidabilità del servizio, che assicuri all'utenza la manutenzione degli impianti, delle reti e delle infrastrutture in concessione;
3. L'obbligo di riconsegna delle opere, degli impianti, delle reti, delle infrastrutture e delle altre dotazioni patrimoniali strumentali all'erogazione del servizio, in condizioni di efficienza ed in buon stato di conservazione con relativo adeguamento delle stesse alle norme tecniche, ambientali e di sicurezza al momento della riconsegna;
4. Idonee garanzie finanziarie e assicurative;
5. L'obbligo di applicare al personale dei contratti collettivi di settore, la salvaguardia occupazionale, delle professionalità e della sicurezza sul lavoro.

Tale obbligo è necessario per evitare situazioni di *dumping* contrattuale e sociale come potrebbe avvenire nei cambi di concessione o nei passaggi da pubblico a privato, e a dare regole certe ad un mercato dove la concorrenza sia basata sulla capacità imprenditoriale nella gestione del servizio e non esclusivamente sulla riduzione dei costi del personale e sulla precarizzazione dei lavoratori.

La clausola sociale, inoltre, dovrà essere esigibile per affrontare inevitabilmente i problemi di carattere occupazionale che verranno prodotti dalle esternalizzazioni e dai conferimenti dei servizi derivanti dalle gare di appalto che potrebbero portare trasformazioni e riorganizzazioni delle aziende.

Riteniamo indispensabile che nei bandi di gara d'appalto, sia incluso l'obbligo di assorbimento dei lavoratori impiegati nel servizio e la garanzia del riconoscimento del contratto di riferimento in quel settore, tutto ciò anche per evitare la concorrenza sleale tra le società partecipanti alla gara.

Infine la Cisl, vista l'importanza e la specificità sociale delle Aziende di gestione dei servizi pubblici, ritiene che debba essere previste forme di partecipazione dei lavoratori, applicando le forme duali di *governance* del diritto societario, con riferimento all'ordinamento nazionale e comunitario in tema di responsabilità sociale delle imprese e del bilancio sociale.

Oltre alle questioni sopra elencate che dovranno essere definiti nei regolamenti di cui al comma 10, anche le deroghe e i regimi transitori dovranno essere interpretati con chiarezza e trasparenza, al fine di evitare ricorsi legali.

Concordiamo, sull'esigenza di migliorare il sistema di indirizzo e controllo proposto dall'autorità competenti, che congiuntamente alle altre Autorità competenti (Antitrust,

Energia, ecc) dovranno esercitare un monitoraggio sulla evoluzione e applicazione dell'art. 23 e i decreti attuativi.

A tal proposito riteniamo opportuno che venga istituito un Osservatorio Nazionale con tutti attori coinvolti in questo processo (Autorità – rappresentanti delle istituzioni ai vari livelli e forze sociali).

Infine, chiediamo al Ministro per il rapporto con le regioni di essere consultati reventivamente sui regolamenti di cui al comma 10 dell'art. 23/bis L. n. 133.

**Allegato sul d.l. 208 del 30 dicembre 2008**  
**convertito in legge alla Camera il 26 febbraio 2009**

Il decreto legge numero 208 del 30 dicembre sulle "misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente" è stato convertito in legge dopo essere stato approvato dall'aula del Senato nella seduta del 26 febbraio scorso.

L'articolo 1, "Autorità di bacino di rilievo nazionale", proroga le autorità di bacino fino all'entrata in vigore del Dpcm che disciplinerà il trasferimento delle risorse e delle funzioni alle nuove autorità di bacino "distrettuali".

L'articolo 2, "Danno ambientale", introduce lo strumento della transazione nella risoluzione stragiudiziale dei contenziosi relativi alle attività di bonifica, ripristino delle aree contaminate e al risarcimento del danno ambientale. L'articolo 2, infatti, prevede che il Ministero dell'Ambiente, dopo aver sentito il parere della Commissione di valutazione degli investimenti e di supporto alla programmazione e gestione degli interventi ambientali (COVIS) e dell'ISPRA, possa stipulare con una o più imprese (pubbliche o private che siano) una transazione "globale" sulla quantificazione degli oneri di bonifica, di ripristino e di risarcimento del danno ambientale.

L'articolo 2 prevede anche che lo schema del contratto di transazione venga comunicato a regioni, province e comuni e che sia reso noto alle associazioni ed ai privati interessati. Sono trenta i giorni a disposizione per gli enti e i soggetti interessati per far pervenire le proprie osservazioni. I soldi derivanti dalle transazioni verranno assegnati al ministero dell'Ambiente che li ri-utilizzerà per le finalità individuate dal ministero stesso. Infine restano salvi gli accordi raggiunti prima o contestualmente all'entrata in vigore della legge.

L'articolo 3 "Funzionalità dell'ISPRA", riguarda nella prima parte (dal comma 1 al 3 bis) il personale dell'Istituto e prevede che l'autorizzazione ad assumere ha effetto per tutto il 2009; inoltre, l'Ispra può assumere personale vincitore di concorsi pubblici e può avvalersi fino al 30 giugno 2009 del personale in servizio con contratti di collaborazione.

L'articolo 4, "Continuità operativa della commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale", ha come scopo la semplificazione dell'iter di utilizzo dei fondi che servono a coprire le spese di funzionamento della Commissione tecnica. L'articolo 4 bis - Operatività

della Ipcc – estende alla Commissione istruttoria per l'autorizzazione integrata le norme che semplificano l'iter per l'assegnazione delle risorse per spese di funzionamento.

L'articolo 5 predispone la proroga del blocco del passaggio a tariffa della Tarsu (proroga fino al 30 giugno 2009). Viene prorogata anche l'entrata in vigore della tariffa speciale per gli operatori economici (da un anno a 18 mesi).

L'articolo 6, "Rifiuti ammessi in discarica", prevede il divieto di immettere in discarica rifiuti con potere calorico superiore a 13 mila kj/kg a partire dal 31 dicembre 2009.

L'articolo 6 bis prevede che il Fondo ministeriale per la tutela dell'acqua venga destinato anche alla naturizzazione dell'acqua stessa.

L'articolo 6 ter prevede che nell'accertamento della tollerabilità delle emissioni sonore, vengano fatte salve le previsioni speciali su specifiche sorgenti o determinate proprietà d'uso.

L'articolo 6 quater prevede che la classificazione dei rifiuti con idrocarburi venga effettuata in conformità alla Tabella A2 dell'Allegato A del dm ambiente del 7 novembre 2008.

L'articolo 7, RAEE, stabilisce la proroga al dicembre 2009 dell'entrata in vigore delle disposizioni che regolano le modalità di funzionamento della gestione dei Raee derivanti da apparecchiature elettriche ed elettroniche immesse sul mercato dopo il 13 agosto 2005.

L'articolo 7 bis promuove la riduzione dell'utilizzo della carta nella Pubblica Amministrazione.

L'articolo 7 ter modifica le percentuali del contributo di compensazione previsto per i territori che ospiteranno le centrali nucleari e impianti del ciclo del combustibile nucleare.

L'articolo 7 quater stanziava un fondo di 9 milioni di euro per progetti di educazione ambientale nelle scuole e nelle università.

Infine, l'articolo 8, "Disposizioni in materia di protezione civile", prevede lo stanziamento di 100 milioni di euro al dipartimento della protezione civile. Ulteriori 19 milioni di euro vengono stanziati per proseguire gli interventi di ristrutturazione dopo gli eventi sismici che hanno colpito le province di Parma, Reggio Emilia e Modena.

L'articolo 8 bis definisce la ripartizione tra Regioni e province autonome di Bolzano e Trento delle quote minime di incremento dell'energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili.

L'articolo 8 ter attribuisce la qualificazione di "sottoprodotto" alle rocce e terre di scavo, che possono essere riutilizzate per interventi di miglioramento ambientale.

L'articolo 8 quater stabilisce che gli accordi di programma per la gestione dei rifiuti possono introdurre delle semplificazioni di natura amministrativa.

L'articolo 8 quinquies modifica l'articolo 243 del dl 152/06, estendendo agli interventi di messa in sicurezza dei siti la possibilità di scarico delle acque emunte dalle falde sotterranee nei siti sottoposti ad interventi di bonifica.

L'articolo 8 sexies prevede che i costi sostenuti dai gestori della progettazione fino alla realizzazione degli impianti di depurazione diventino una componente del costo finale dovuto dall'utente. Questo non blocca i rimborsi in atto, ma determina che il rimborso stesso non sarà integrale.